

«'Ndrangheta servizi» si fa largo ovunque

La 'ndrangheta come il Mister Wolf di Pulp Fiction: risolve “problemi”. C'è un passaggio, nell'ultima relazione semestrale della Dia, che fotografa al meglio lo scenario reggino: «Una menzione va fatta per la pervasiva infiltrazione nei tessuti connettivi istituzionali ed economici che ha contribuito in maniera decisiva a far percepire la 'ndrangheta come una “agenzia di servizi” a cui rivolgersi per risolvere le problematiche più varie, oltre a costituire un sistema che consente la realizzazione dei programmi criminosi legati ai profitti... L'apparato criminale di sostegno alla imprenditoria mafiosa è infatti in grado di assicurare una rilevante offerta di servizi illegali o para-legali che corrisponde, specie nell'attuale congiuntura economica, alla crescente richiesta di abbattimento dei costi da parte del mercato». A scattare la “fotografia” è il comandante provinciale dei Carabinieri, Marco Guerrini, il cui ragionamento viene riportato proprio dalla Direzione investigativa antimafia.

Valori ribaltati

Soldi, pressioni, minacce, raccomandazioni: c'è tutto nel campionario delle 'ndrine, dal bancomat a caro prezzo al posto di lavoro estorto. D'altronde, per dirla con il procuratore Giovanni Bombardieri, citato anch'egli dalla Dia, «non c'è alcun dubbio che il primo ostacolo allo sviluppo sociale, economico, politico e culturale in questa provincia è rappresentato dalla pervasività della 'ndrangheta...». E per di più nell'ultimo periodo è emerso un ulteriore aspetto «a sostegno della spregiudicata avidità della 'ndrangheta che - insiste la Dia - non sita a sfruttare il reddito di cittadinanza nonostante la crisi economica che grava anche sul contesto sociale calabrese e benché l'organizzazione disponga di ingenti risorse finanziarie illecitamente accumulate». Dove c'è da prendere, insomma, le cosche non si tirano indietro. Mai. E senza remore.

«Meccanismo di manipolazione e distorsione della percezione dei valori collettivi» lo definisce la Dia, secondo cui «da tempo è possibile assistere a pericolose e strumentali compromissioni delle regole consuetudinarie di convivenza civile con gravi ricadute sociali». Ci si riferisce, ad esempio, «a quella tendenza volta a piegare il comune sentimento religioso agli scopi dei sodalizi per ottenere una sorta di autorevole convalida delle condotte criminali». E così «l'utilizzo di santini per le affiliazioni, la pratica degli inchini delle statue patronali al boss locale durante le processioni o la partecipazione con ruoli di rilevante visibilità a cerimonie e feste sacre sarebbero funzionali a riscuotere consenso e a confermare l'autorevolezza delle cosche». Propaganda criminale «ancora più dannosa se trova pronta la cassa di risonanza dei social media».

Chi comanda in città

La “geografia” criminale, nel cosiddetto Mandamento Centro, è cambiata poco negli ultimi anni. «Risultano egemoni - annotano gli analisti della Dia - le cosche De Stefano, Condello, Libri e Tegano, come peraltro testimoniato da importanti e recenti pronunzie giudiziarie». Ma «oltre alle cosche menzionate, nel Mandamento Centro si registra l'operatività anche dei Serraino, in particolare nei quartieri reggini di San

Sperato, nelle frazioni di Cataforio, Mosorrofa e Sala di Mosorrofa e nel comune di Cardeto», continua la Dia. L'operazione "Pedigree", per esempio, ha fatto luce sulle dinamiche criminali delle consorterie «che attraverso le loro articolazioni territoriali, nel quartiere di San Sperato e nella frazione Gallina, nonché nei comuni di Cardeto e Gambarie d'Aspromonte, sono risultate attive sia nelle estorsioni ai danni di imprenditori e commercianti anche mediante l'imposizione di beni e servizi, sia nell'impiego dei proventi delle attività delittuose in esercizi commerciali intestandoli a sodali o a compiacenti prestanome». Ancora, l'indagine "Perfido" della Dda di Trento ha rilevato per la prima volta, in Trentino Alto Adige, la costituzione di un vero e proprio locale di 'ndrangheta, espressione della cosca Serraino, insediato a Lona Laes (Tn). E «dagli atti dell'investigazione è peraltro emerso l'interesse della famiglia Serraino per il settore farmaceutico a Roma».

La "mappa" dei feudi

Nel quartiere di Santa Caterina «si registra l'operatività della cosca Lo Giudice», mentre «a sud della città risultano attivi i Ficara-Latella». Nei rioni Modena, Ciccarello e San Giorgio Extra «sono attivi i gruppi Rosmini legati ai Serraino e i Borghetto-Zindato-Caridi federati con la cosca Libri», mentre nella periferia nord, precisamente nel quartiere Arghillà, «è presente la 'ndrina Rugolino». A sud, nel quartiere Gebbione, sempre per la Dia «sono attivi i "Labate-ti mangiu"».

Infine, a Sambatello-Gallico «sono presenti gli Araniti; i Franco, federati con i De Stefano, nel quartiere Santa Caterina, dove sarebbero influenti anche gli Stillitano, attivi anche nel quartiere San Vito e a San Brunello; nella frazione cittadina di Trunca - prosegue la Direzione investigativa antimafia - operano gli Alampi federati con la cosca Libri.

Gli assetti da Melito a Bagnara

Del Mandamento Centro fa parte anche Melito Porto Salvo, dove secondo la Direzione investigativa «permane la presenza della cosca Iamonte».

A Scilla invece, stando al monitoraggio contenuto nell'ultima relazione semestrale, «sono attivi i Nasone-Gaietti e a Villa San Giovanni gli Zito-Bertuca-Imerti». In tale contesto, annota sempre la Dia, il 13 ottobre 2020, nell'ambito del processo "Sansone", la Corte d'Appello di Reggio Calabria ha condannato 36 esponenti delle cosche Zito-Bertuca, Buda-Imerti e Condello, per un totale di circa 300 anni di reclusione.

A Bagnara Calabria «sono presenti gli Alvaro e i Laurendi in posizione più marginale», mentre nei comuni di Roghudi e Roccaforte del Greco «è confermata l'operatività dei Pangallo-Maesano-Favasuli e Zavettieri ora - sottolinea la Dia - verosimilmente federati dopo gli anni della sanguinosa faida di Roghudi».

Infine sui territori di San Lorenzo, Bagaladi e Condofuri «è confermata la presenza della cosca Paviglianiti legata alle famiglie Flachi, Trovato, Sergi e Papalia».

Giuseppe Lo Re